

volete abolire le decime, voi spogliate gl'investiti attuali, e gl'investiti che succederanno, di una parte delle loro sostanze. Io credo che questo provvedimento è iniquo e dannoso per lo Stato; io credo che nell'attuale legislazione ecclesiastica voi non abbiate alcun appoggio per pretendere che le 6 mila lire pel vescovo e le 800 lire pei parroci siano un massimo; sono un minimo, ed è contro la legislazione nostra, e contro la giustizia, il levar via le decime ai vescovi e ai parroci (*Rumori*).

Il terzo paragrafo che aggiungo all'articolo 1º è una proposta temperata per sciogliere ogni difficoltà, che è stata pure esposta da molti. Voi nello stesso tempo che volete spogliare il clero, fate un dono indebito. Quello che ha detto l'onorevole relatore non è in tutto esatto. Non da per tutto lo Stato ha assunto sopra di sé il debito dei parroci. Se lo avesse fatto da per tutto, non sarebbe un buon precedente per farlo un'altra volta.

Dunque io propongo un metodo medio. Io propongo che i possessori del reddito paghino al Fondo pel culto una somma equivalente alla metà della decima in natura pagata da essi finora. Cosicchè si tien ragione dell'aumento che possono avere avuto le decime in valore nell'ultimo decennio o ventennio. In somma il Fondo pel culto sarà meglio in istato di adempiere al debito suo verso coloro, a cui danno si sopprimono le decime.

Io non ho altro da aggiungere; ma è cosa dolorosa che leggi così importanti debbano essere discusse in mezzo ad un frastuono simile, e in mezzo a..... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Bonghi, non si lagni; perchè Ella è sempre ascoltato con benevolenza.

Bonghi. Ci vuole molto sentimento del dovere proprio, per parlare qua dentro.

Presidente. Ella ubbidisce sempre al proprio dovere.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Penserini.

Penserini. Sarò brevissimo. *Brevis esse laboro.* Ma devo rispondere a taluni oratori, perchè essendo anch'io uno dei firmatari del disegno di legge, ho udito non poche accuse dalle quali stimo mio dovere difenderlo, affinchè quelli che lo proposero non appariscano come li qualificò l'onorevole Toscanelli, ma bensì come uomini che vogliono la giustizia e l'eguaglianza.

Io mi fermerò più specialmente sugli emendamenti degli onorevoli Bonghi e Chiaves.

L'onorevole Bonghi, pur mantenendo il principio dell'abolizione, propone che per la metà questo principio sia intieramente applicato, per l'altra

metà vi sia una commutazione a favore del Fondo del culto.

L'onorevole Chiaves va più in là. Egli mantiene l'abolizione intieramente per quanto riguarda Fondo del culto, fabbricerie ed altri enti morali; ma, per quanto riguarda i ministri del culto, in sostanza, farebbe un'eccezione: imperocchè, cessato quel periodo transitorio, durante il quale noi stessi abbiamo conservato integro il diritto della decima, egli che fa? Obbliga i debitori della decima a commutarla in un canone fisso a favore del Fondo pel culto.

Ora la differenza tra gli emendamenti Bonghi e Chiaves è questa: secondo l'onorevole Bonghi per metà le decime sono conservate a favore di tutti i decimanti...

Bonghi. Ma no! Scusi...

Penserini. Ma è così, onorevole Bonghi.

Questo è il suo emendamento stampato.

Le decime, secondo l'onorevole Chiaves, sono conservate per intiero, ma a favore dei soli ministri del culto. L'uno e l'altro poi introducono la quinta ruota del carro; imperocchè mettono in mezzo il Fondo pel culto, il quale dovrebbe pagare le congrue, ed al quale i debitori delle decime dovrebbero pagare il canone.

Ma allora è più semplice il dire che i debitori delle decime seguiranno a pagare la metà secondo l'onorevole Bonghi, e l'intiero ai ministri del culto secondo l'onorevole Chiaves, *variando* il modo di percezione, con la commutazione in canone.

Ora, ridotta la questione a questo modo, è chiaro che *detti* emendamenti infirmano addirittura il principio del disegno di legge, e che essi, in sostanza, combattono l'articolo primo.

E per quali ragioni? Le ragioni non sono diverse da quelle esposte già dall'onorevole Turbiglio e dagli altri oppositori, e possono compendiarsi in due. L'una consiste nella obliterazione di quest'onere delle decime; l'altra nel sofisma della consolidazione dell'onere stesso.

Dal metodo consuetudinario di esigere le decime sui fondi della terra considerata come soggetta all'onere, quasi vi fosse inerente, si è preteso dedurre la natura di diritto reale; e così l'assurdo derivatone di esigere le decime sacramentali a carico anche degli accattolici, si è trasformato in argomento per sostenere il concetto di diritto reale, obliterando il carattere dell'onere.

Ora, o signori, se si tratta delle decime domenicali che hanno la loro sorgente nel diritto di proprietà, avete ragione. Ma nè i proponenti il